

martedì 13 settembre 2005
ore 17

Aula Magna
del Politecnico

Riccardo Zadra, pianoforte

Claude Debussy

(1862-1918)

Images oubliées

Lent (mélancolique et doux)

Dans le mouvement d'une Sarabande

Quelques aspects de "Nous n'irons plus au bois"

Valse romantique

Allegro moderato

Nocturne

Lent

Danse (Tarantelle styrienne)

Allegretto

Estampes

Pagodes. Modérément animé

La soirée dans Grenade. Mouvement de habanera

Jardins sous la pluie. Net et vif

Images, première série

Reflets dans l'eau. Andantino molto

Hommage à Rameau. Lent et grave (dans le style d'une Sarabande)

Mouvement. Animé (avec une légèreté fantasque mais précise)

La plus que lente (Valse)

Lent (molto rubato con morbidezza)

Les soirs illuminées par l'ardeur du charbon

Lent et réveur

Masques

Très vif et fantastique

D'un cahier d'esquisses

Très lent (sans rigueur)

L'Isle joyeuse

Modéré et très souple

Riccardo Zadra è nato a Bolzano, dove ha compiuto gli studi presso il Conservatorio Monteverdi, conseguendo poi il diploma superiore presso l'Ecole International de piano di Lausanne sotto la guida di Fausto Zadra. Allievo di Aldo Ciccolini, ha frequentato i corsi di perfezionamento di Nikita Magaloff, Carlo Zecchi, Yvonne Lefébure, Hans Leigraf, e i corsi di Fenomenologia della musica tenuti da Sergiu Celibidache. Vincitore di concorsi nazionali e internazionali, ha conseguito nel 1988 il secondo premio al Concorso di Sydney. Ha suonato come solista per importanti istituzioni e sedi concertistiche in tutta Europa, con un repertorio che spazia da Bach a Ligeti. Ha recentemente eseguito l'integrale dell'opera pianistica di Debussy, compreso l'ultimo brano recentemente ritrovato: *Les soirs illuminés par l'ardeur du charbon*, del quale ha dato la prima esecuzione italiana per la Società del Quartetto di Vicenza. Oltre a svolgere un'importante attività discografica, collabora frequentemente con l'ensemble "Novecento e oltre" diretto da Antonio Ballista e con quest'ultimo ha suonato in duo pianistico.

Il pianoforte di Debussy, ovvero la seduzione

La scelta di un recital dedicato a Debussy, con alle spalle l'esecuzione integrale dell'opera pianistica compiuta da Riccardo Zadra per gli Amici della Musica di Vicenza, vuole mettere a fuoco una sensibilità e un approccio alla composizione per pianoforte che non ha avuto eguali e che rifugge dal centro della scena, privo di tinte forti e di dialettiche immediate. All'ascolto è richiesta una certa recettività in più, una predisposizione maggiore rispetto a quella necessaria quando ci lasciamo travolgere dal temperamento di pagine romantiche o persuadere dai valori tematici delle strutture classiche. È richiesta la facoltà di accogliere le sfumature e le impressioni sonore con una gradualità prossima alla sospensione temporale. La scrittura adotta mezzi semplici rendendoli preziosi. Per questo l'universo sonoro che ne deriva non è incline a travolgere con sentimento né a convincere con razionalità. Il pianoforte di Debussy si arma di ben altro potere sotterraneo: la seduzione.

Le tre *Images* del 1894 furono dedicate alla figlia del pittore Lerolle, della quale il giovane Debussy era invaghito. L'autore non ritenne questi brani degni di pubblicazione, tuttavia era particolarmente affezionato al secondo, la *Sarabande*, che pubblicò nel '96 su una rivista e, dopo averla rimaneggiata, incorporò nella Suite *Pour le piano*. Il manoscritto rimase nella collezione privata di Alfred Cortot e le *Images* videro la luce soltanto nel 1977, con la denominazione *oubliées*, per distinguerle dalle *Images* del 1905 e del 1907. In epigrafe si legge un'ironica raccomandazione: «Questi pezzi soffrirebbero i saloni "brillantemente illuminati", nei quali si ritrovano abitualmente persone che non amano la musica. Sono piuttosto "conversazioni" tra sé e il pianoforte. Ognuno potrà metterci il suo tipico umore di una grigia giornata di pioggia». Mentre i primi due brani evocano atmosfere misteriose e un antico mondo perduto (*Sarabanda, un po' vecchio ritratto, ricordo del Louvre*), il terzo, dal carattere decisamente più ironico, è una prima versione dei *Jardins sous la pluie* delle *Estampes*. Il tema della canzone popolare francese *Non andremo più nel bosco*, utilizzata con discrezione nelle *Estampes*, echeggia qui su crepitanti quartine che evocano il ticchettio della pioggia, mentre arpeggi di settima celebrano l'arrivo del sole.

Valse romantique, *Nocturne* e *Danse* sono del 1890 e hanno tutta la freschezza del mondo parigino fin de siècle, la stessa delle pennellate di colore che animavano i quadri di Degas.

La luminosità, la mutevolezza, l'ironia, la penombra e la grazia felina sono caratteristiche destinate a diventare luoghi idiomati del linguaggio debussyano. Di questi tre lavori, due, *Valse* e *Nocturne*, sono un omaggio evidente a Chopin, ma lo stemperarsi degli slanci sentimentali, la vaghezza contrapposta ad aperture enfatiche, il frammentarsi delle linee in piccoli incisi paiono in realtà prendere le distanze dall'impeto del musicista polacco. La *Tarantelle styrienne* (nota come *Danse*) è forse il brano più originale del periodo giovanile. In forma di vivace rondò, ritmicamente capriccioso, è una tarantella della Stiria, regione dell'Austria centro-orientale, con influenze folcloriche serbo-croate, pagina che Ravel, nel 1925, non si fece sfuggire l'occasione di orchestrare.

Le *Estampes*, del 1903, aprono un nuovo corso, quintessenza dell'evocazione di atmosfere e mondi lontani: l'oriente magico in *Pagodes*, con la ieraticità dei suoi ritmi e delle sue melodie pentatoniche, udite per la prima volta da Debussy alla Esposizione Universale di Parigi del 1902; la Spagna ipnotica e sensuale in *La soirée dans Grenade* (viaggio immaginario nei ritmi dell'habanera, calda e febbrile, che secondo Jankelevitch costituisce «una rassegna enciclica di tutte le tonalità, le luci, i profumi e le ebbrezze»); infine l'acqua, elemento di grande ispirazione per Debussy, evocata nei *Jardins sous la pluie* (Jardin du Luxembourg a Parigi). La meteorologia musicale debussyana è di straordinaria efficacia evocativa: la pioggia scende leggera e finissima, poi scrosciante – ma anche capace di mescolarsi al cicaleccio dei bambini – finché il temporale si trasforma in un gioco di luci e colori.

La prima serie di *Images*, del 1905, contiene i brani di maggior respiro e forse più rappresentativi sul fronte delle potenzialità timbriche del pianoforte. Insieme alla serie del 1907, la raccolta può essere considerata prototipo dell'impressionismo, «volendo tradurre in suoni e in chimica armonica le suggestioni espressive dei pittori di fine Ottocento». In *Reflets dans l'eau* gli effetti della luce sull'acqua, elemento amatissimo, sembrano ispirare una sorta di narrazione dalla struttura apparentemente classica: tre lenti rintocchi fanno da base tematica del brano e vengono sviluppati attraverso cascate di arpeggi, per rifrangersi nella coda e sprofondare nell'oscurità di torbide risonanze. Sarabanda dal tono grave e solenne di una lamentazione funebre, *Hommage à Rameau* è una commossa testimonianza di riconoscenza verso un autore che Debussy considerava «l'incarnazione dello spirito francese» e del quale intendeva ricreare «la libertà espressiva, la sensibilità e l'emozione senza epilessia». In *Mouvement* la

forma viene celata da un mormorio di terzine che sembra roteare su se stesso con un moto ostinato, dove si svincolano fugaci incisi melodici e accordali, perdendosi infine sui toni irrisolti di una scala esatonale.

La plus que lente (1910), che precede la composizione del secondo libro dei *Préludes*, è una raffinata e sognante evocazione dell'ambiente di un cabaret, una parodia della musica da café-concert che elabora al suo interno, con estrema eleganza, l'eco di una melodia tzigana. La pagina fu anche orchestrata, prevedendo il cimbalom nell'organico. Il corpus della musica pianistica di Debussy si rivela, anche in espressioni come questa, una delle manifestazioni creative più originali.

Les soirs illuminés par l'ardeur du charbon è l'ultima composizione per pianoforte di Debussy. Rappresenta una toccante testimonianza umana. Nel 1917, un anno prima della morte, Debussy è gravemente malato di cancro, fortemente depresso e sommerso da difficoltà economiche. A questo si aggiunge la sensazione di una graduale paralisi della vena creativa. Nel mese di febbraio compone *Les soirs* per sdebitarsi con un carbonaio che lo riforniva durante il gelo dei mesi invernali. Il manoscritto, di cui non si era finora sospettata l'esistenza, è stato venduto dagli eredi del commerciante nel 2001 in un'asta pubblica a Parigi. Recentemente pubblicato dall'editore Durand, ha avuto sinora pochissime esecuzioni in tutto il mondo. Il titolo è un verso tratto da *Le balcon* di Baudelaire: «Le sere illuminate dal calore del carbone e quelle al balcone velate di rosei vapori». Debussy amava particolarmente questa poesia d'amore, che aveva messo in musica già nel lontano 1887, e in essa c'è un verso estremamente significativo che potrebbe conferire a *Les soirs* il valore di un intimo testamento artistico: «Io conosco l'arte di evocare la felicità dell'attimo».

Masques, *D'un cahier d'esquisses* e *L'Isle joyeuse* furono scritti tra il 1903 e il 1904, concepiti come un'unica opera. Il titolo doveva essere *Suite bergamasque*, a conferma del fascino esercitato su Debussy dall'allitterazione *masques et bergamasques*, usata da Verlaine; venne poi abbandonato in quanto, proprio nello stesso periodo, andava alle stampe l'omonima suite giovanile. I tre brani sono connessi da richiami che li rendono un insieme perfetto e affascinante. Di *Masques* Debussy disse: «Non è una commedia italiana, ma l'espressione tragica dell'esistenza». Il ritmo ostinato e inquieto e i sordi suoni ribattuti, che evocano il timbro di una chitarra, lo fecero definire da Marguerite Long «un autentico dramma

per pianoforte». Il vago andamento da barcarola e le preziosità armoniche di *D'un cahier d'esquisses* fanno ipotizzare che si tratti di un quaderno di schizzi per il poema sinfonico *La mer*. A sottolineare il carattere di partitura, la notazione prevede, per la prima volta, tre pentagrammi. *L'Isle joyeuse*, idealmente dedicato alla futura moglie Emma Bardac in ricordo del loro viaggio a Jersey, era considerato da Debussy, forse anche per ragioni affettive, il suo pezzo per pianoforte più riuscito. Il titolo si ispira al quadro di Jean-Antoine Watteau *L'embarquement pour Cythère* e all'omonima poesia di Baudelaire; entrambi fanno riferimento al mito del viaggio verso l'Isola di Venere. Un motivo dal ritmo ostinato, pervaso da un'armonia esatonale, accelera e confluisce con perfetta gradualità nella sfolgorante coda, che sigla questo brano come un vero inno al piacere.

Monica Luccisano

conversando con Riccardo Zadra